

Premessa

Heidegger, a chi gli chiese perché avesse dedicato al corpo solo poche righe del suo *Essere e tempo*, rispose che era un argomento troppo complesso perché se ne potesse parlare. Tuttavia del corpo si parla in continuazione. Scrive Adriano Alippi, direttore dell'impresa editoriale Treccani che ha visto la pubblicazione dell'enciclopedia tematica *L'universo del corpo*:

La diffusa sensazione di una crescente cultura del corpo è avvertita oggi nei rapporti della vita quotidiana: entra nelle immagini delle riviste e degli schermi, si testimonia attraverso la proliferazione di luoghi per le pratiche sportive e naturalistiche, fa da sfondo agli svariati problemi ambientali, si impone in quelli della salute [...] Si è così indotti a una ridefinizione implicita del concetto di corpo biologico che [...] si estende alla sfera comportamentale e a quella mentale a cui fanno da naturale proscenio le mutate condizioni sociali di vita.

Seguire tutti questi fili conduttori che portano al corpo significherebbe perdersi in un gioco continuo di rimandi e citazioni che ci lascerebbe con un senso di vertigine, con i postumi di un'ubriacatura da 'input enciclopedico'. È per questa ragione che intendo restringere il campo di indagine e soffermarmi su un solo aspetto e cioè quello del corpo e delle sue trasgressioni così come sono esemplificate in letteratura da categorie spesso tipiche del genere fantastico, quali i mostri, i vampiri o gli androidi.

Ognuna di esse rappresenta una risposta a problemi esistenziali ed etici che informano più di altre istanze lo spirito di un tempo sempre attuale. Le preoccupazioni suscitate dagli esperimenti con l'elettricità di cui aveva cognizione Mary Shelley

non sono molto diverse da quelle che oggi esprimiamo nei confronti delle manipolazioni genetiche; il mostro creato da Frankenstein rimanda alle ripugnanti creature del Dr Moreau, ma anche ai manichini di Ballard o di McEwan. Sono tutti veicoli di un'angoscia esistenziale cui non si sottrae neppure il vampiro, un morto-vivente che trova la sua ragione di esistere nella morte e nel sangue degli altri, proprio come avviene per il giornalista di cronaca nera in «The Night Flier» di Stephen King. Un'ansia sul destino ultimo del significato di 'umano' che si materializza, infine, in tanta parte della produzione fantascientifica grazie ai simulacri dell'androide o del mutante.

La consistenza di questi esseri 'mostruosi' si fonda sulla violazione di una serie di antitesi forti, tra loro correlate, quali natura/cultura, anima/corpo, umano/tecnologico, che stanno alla base della nostra civiltà. La fiducia o la paura nei loro confronti non sono che i due poli di una visione, ora positiva, ora negativa, che l'umanità ha sempre avuto di se stessa; con l'implicita, consolatoria conclusione che, proprio perché due sono le alternative, fintanto che sono almeno due, in qualche modo ci è dato di sceglierne una, purché ci resti una qualche libertà, una qualche consapevolezza. Fosse anche di quell'enorme ghigno metallico che Philip Dick credé di vedere nel cielo in un piovoso pomeriggio di novembre.

Come accade per il romanzo, che più viene dichiarato morto e più appare fiorente, più si sottolinea la irrilevanza del corpo al confronto con la tecnologia, più la nostra cultura fa del corpo un punto cardinale. Non c'è prodotto che non venga reclamizzato attraverso immagini del corpo, dal sigillante per le docce, al telefono, ai cibi precotti, per non dimenticare il *business* che fa della ricerca di un corpo ideale la propria ragione di essere e quella del consumatore. Dalla manganatrice di Stephen King come dal cyberspazio il corpo ritorna più forte che mai.

Sebbene in questo lavoro il principio organizzativo della divisione in capitoli sia di carattere tematico, nella esposizione e

discussione dei modelli mi è sembrato opportuno attenersi ad un principio di progressione storica, per cui sono partita dal Romanzo Gotico, in quanto prima espressione organica e allargata di una crisi culturale in cui la fisicità è l'icona di nuove paure e di vecchie speranze, per arrivare all'ambito della fantascienza postmoderna, genere deputato per eccellenza alla trattazione dei problemi del corpo nell'epoca della tecnologia.

È vero che su i luoghi e su i temi del revival gotico si è scritto tanto, ma lo si è fatto in modo assai univoco; poco è stato scritto a proposito del corpo nella letteratura gotica, molto è rimasto implicito o appena accennato, tanto è vero che raramente si trova la voce «corpo» nelle sezioni bibliografiche che elencano gli argomenti trattati nei vari saggi. Lo stesso discorso vale per quanto riguarda i temi cari alla fantascienza postmoderna: si parla di soggetto, di identità e di come siano resi problematici in un gran numero di testi, ma il corpo è usato o solo incidentalmente, oppure come spunto di partenza per parlare delle angosce dell'uomo tecnologico. In entrambi i casi, si tratterà dunque di costruire un discorso sul corpo piuttosto che uno con l'aiuto del corpo.

Il regista canadese David Cronenberg ha sfruttato entrambe le modalità a partire dal 1976 con *Shivers*: i suoi film trattano di corpi sfigurati, deformi, mutati, infetti o invasi che ci disgustano e minacciano la nostra identità con la loro abiezione. Le ferite aperte, gli orifizi del corpo sono le frontiere di mostruosità deformi da cui possono spargersi infezioni che andranno a colonizzare altri corpi. Questa idea di una carne deforme e mostruosa che sfida le tranquillizzanti delimitazioni tra interno/esterno, vivo/morto, umano/animale, pulito/sporco, invade anche lo spazio dei *women's studies* dando origine al discorso sull'abietto e sul *monstrous-feminine*¹. Kristeva descrive l'abietto come ciò

¹ Si veda Barbara Creed, *The Monstrous Feminine: Film, Feminism, Psychoanalysis*, Routledge, London 1993.

che «disturbs identity, system and order ...[and] does not respect borders, position, rules», «that which defines what is fully human from what is not»² e così può essere visto il corpo femminile, sessualmente attraente e fisicamente repellente, catalizzatore di desideri maschili, ma anche di disgusto e di paure legate sia al momento della nascita che a quello della morte.

Questo interesse dei *women's studies* per il corpo femminile abietto e mostruoso è testimoniato da una vasta produzione critica e da un dibattito ideologico che, sfruttando quelle che Haraway chiama «the promises of monsters»³, riconsidera la costruzione del corpo – e dunque della sessualità, del gender e della identità – come risultato dell'interazione sociale e si interroga su istanze teoriche e politiche⁴. Lo spessore culturale e l'ampiezza di questo dibattito, che spazia dalla letteratura gotica a quella fantascientifica, dal romance al fantasy, ed è arricchito da decenni di discussioni basate sulla natura e sulla portata della critica femminista, sono argomenti che meriterebbero un volume a sé stante, altrimenti l'articolazione di tutte le ottiche coinvolte diverrebbe a sua volta un *monstrum* il cui corpus colonizzerebbe quello ben più contenuto del presente excursus. Ho scelto perciò di limitarmi solo a un doveroso riconoscimento di percorsi indicati dai *women's studies* che altrimenti meriterebbero uno spazio esclusivo.

Nel progettare questo lavoro era mio desiderio scrivere un testo che potesse essere prima di tutto uno strumento utile agli studenti di oggi. A quelli di ieri, che per questa strada mi hanno spinto e accompagnato con curiosità ed entusiasmo, va il mio ringraziamento.

² Julia Kristeva, *Powers of Horror, An Essay on Abjection*, Columbia U.P., New York 1980.

³ Donna Haraway, *The Promises of Monsters: A Regenerative Politics for Inappropriate/d Others*, in Lawrence Grossberg et.al. (eds.), *Cultural studies*, Routledge, London 1994, pp. 295-337.

⁴ Si veda per esempio Seyla Benhabib - Judith Butler - Drucilla Cornell - Nancy Fraser (eds.), *Feminist Contentions: A philosophical exchange*, Routledge, New York 1995 e il dibattito tra Benhabib e Butler.